

«Pensioni, va fatta subito la riforma A gennaio il rischio di nuovi esodati»

La proposta. Unanime l'analisi sindacale: «La crisi innescata dal Covid e la fine di quota cento richiedono interventi immediati: l'uscita dal lavoro va anticipata a 62 anni o a 41 di contributi»

CHRISTIAN DOZIO
LECCO

«La riforma delle pensioni è un tema non più prorogabile; anzi, va affrontato con urgenza per arrivare a gennaio preparati. Perché la crisi attuale avrà effetti per almeno 4 o 5 anni e il rischio è che, finita la sperimentazione di Quota 100, si ripresenti il problema degli esodati».

Conseguenze

I timori, in relazione a cosa accadrà dal prossimo gennaio in assenza di interventi normativi, sono forti tra le organizzazioni sindacali, che ancora in questi giorni sono tornate a livello nazionale a sollecitare il Governo ad affrontare subito la questione.

Le proposte che i sindacati hanno messo sul piatto parlano di pensione a 62 anni o 41 di contributi a prescindere dall'età, assegno di garanzia ai giovani e proroga di "Opzione donna", per evitare un ritorno alla Fornero (67 anni e 43 di contributi) che, come ha ricordato il segretario generale della Uil del Lario Salvatore Monteduro, ha avuto conseguenze pesanti e richiesto correttivi altrettanto importanti.

«Se non si affronterà il discorso, la chiusura di quota 100 rischia tradursi dal prossimo

gennaio in un disastro per chi, venuto meno il blocco dei licenziamenti, si ritroverà a 60/62 anni senza un lavoro. Ricollocare queste persone sarà difficile e forse nemmeno utile: piuttosto che riqualificare questi cittadini, meglio anticipare il loro pensionamento e aprire al contempo la strada all'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani».

Giovani che «rischiano di essere i futuri poveri del nostro Paese», per la precarietà che caratterizza il mercato del lavoro. Ma anche le donne hanno problemi di contribuzione previdenziale da considerare strutturalmente. «Serve quindi una pensione "di garanzia" per i primi con il riconoscimento di contribuzioni figurative per entrambe le categorie».

Urgenza

L'urgenza di affrontare il discorso è evidenziata anche da Mirco Scaccabarozzi, segretario generale della Cisl Mbl. «Quota 100 non è stato in alcun modo un privilegio ma ha rappresentato una opportunità importante. Ora si tratta di strutturare una misura stabile che guardi al futuro evitando di perpetrare ulteriori ingiustizie su quanti hanno sopportato le precedenti riforme pensionistiche. Meccanismi più equi,



La sede sindacale di via Besonda a Lecco

uniti a una seria politica di crescita, sono essenziali per avviare un turnover nei luoghi di lavoro, incrementare consumi e produttività di sistema del Paese, assicurare a milioni di persone un'anzianità dignitosa, attiva e generativa. Occorre restituire a lavoratrici e lavoratori regole certe e stabili almeno

per un decennio, non certo l'ennesima norma sperimentale, con un meccanismo che consenta alle persone di andare in pensione a partire dai 62 anni e che preveda al crescere dell'età la diminuzione del numero di contributi».

Analoga anche la posizione dell'omologo della Cgil Lecco,



Salvatore Monteduro, Uil



Mirco Scaccabarozzi, Cisl

Diego Riva, secondo cui «non è più rinviabile il superamento della legge Monti-Fornero. Se si dovesse mantenere questa impostazione, in futuro le persone rischierebbero di andare in pensione con un'età anagrafica di 70 anni o con 45 di contributi versati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Lecchese assegni un po' più bassi della media

L'analisi del segretario della Cisl Monza Brianza Lecco, Mirco Scaccabarozzi, ha offerto anche una fotografia della situazione della nostra provincia, in relazione agli assegni staccati per la prima volta l'anno passato. Dagli importi medi pagati, si ricava che gli assegni percepiti dai lecchesi sono un po' più bassi della media nazionale.

«Le pensioni di vecchiaia liquidate a Lecco nel corso del 2020 sono state 1.429, pari al 5,58% delle 25.580 che costituiscono il totale regionale; 2.601 le pensioni anticipate, pari al 5,25% delle 49.574 lombarde; 555 le pensioni di invalidità e inabilità, pari al 4,5% delle 12.330 totali - ha riepilogato Scaccabarozzi -. Gli importi medi mensili delle pensioni della nostra provincia raggiungono 1.129,93 euro, di contro alla media nazionale che si attesta a 1.190 euro».

Uno sguardo è stato rivolto anche alle pensioni di cittadinanza, che «a gennaio 2021 hanno riguardato 302 nuclei familiari, coinvolgendo 328 persone, con importi medi mensili di 216,61 euro».

A livello nazionale, invece, nel 2020 sono state ad essere liquidate 844.879 pensioni, per un importo medio mensile di 1.249 euro. Quelle con decorrenza nel periodo gennaio-marzo 2021 sono state 188.840 in totale, per un importo medio di 1.190 euro.

C. Doz.

Acciaio: cresce la produzione Nel primo trimestre più 18%

In numeri

La stima di Siderweb: entro il prossimo anno si tornerà a livelli pre pandemia

Entro il prossimo anno i settori italiani utilizzatori di acciaio dovrebbero tornare su livelli pre pandemici, quindi le prospettive della domanda ap-

paiono positive, anche se a livello nazionale si nota un andamento singolare nel raffronto tra i prodotti lunghi (che recuperano terreno sotto il profilo della produzione) e i piani (che invece fanno segnare i maggiori incrementi di prezzo).

A spiegarlo, in occasione del webinar "Mercato & dintorni", è stato Stefano Ferrari, responsabile ufficio studi Siderweb.

Secondo le previsioni, quest'anno l'attività dei settori utilizzatori aumenterà dell'11% rispetto al 2020, con un ritorno sopra al livello del 2019 già alla fine del 2022. A spingere di più sull'acceleratore saranno le costruzioni e gli elettrodomestici nazionali, con tassi di sviluppo supereranno quelli di due anni fa già entro la fine di quest'anno. «Dal punto di vista della pro-



Stefano Ferrari, Siderweb

duzione siderurgica - ha aggiunto -, secondo Federacciai tra gennaio e marzo si è registrato un output in Italia di 6,286 milioni di tonnellate con un incremento del 18,9% rispetto al medesimo periodo del 2020, contro un +3,7% europeo».

In particolare, i lunghi hanno avuto performance migliori ai piani (+29,2% contro +3,1%). Questi ultimi «fanno registrare un aumento delle vendite e degli stock nel primo trimestre, con i volumi delle consegne di marzo che sono superiori del 5% anche a quelli di marzo 2019».

Emanuele Norsa, editor di Kallanish e collaboratore di Siderweb, ha commentato la si-

tuazione internazionale, evidenziando che anche per i prodotti lunghi, «la Cina sarà il driver del mercato nei prossimi anni». Questo da un lato perché, con l'obiettivo di aumentare la capacità produttiva con forno elettrico, il Paese è entrato a piedi pari nel mercato del rottame, dove prima aveva un ruolo di secondo piano.

Dall'altro lato, la Cina «a inizio anno ha tolto i dazi sull'import di rottame. Al contempo, dal primo maggio ha eliminato le agevolazioni fiscali sull'export di quasi tutti i prodotti siderurgici, con l'obiettivo di riorganizzare e ridurre nel medio periodo la supply interna». C. Doz.

Centri di revisione dei veicoli «Le tariffe restano bloccate»

Intoppi burocratici

La denuncia della Cna «Secondo la finanziaria da febbraio gli importi dovevano essere adeguati»

«Da tre mesi le imprese non possono adeguare le tariffe così come prescrive la legge di bilancio. A bloccare il provvedimento sono i soliti ritardi burocratici».

A dichiararlo è Cna Autori-

parazione facendo riferimento alla situazione con cui stanno convivendo i centri di revisione: queste imprese infatti non hanno ancora potuto rivedere le tariffe in vigore.

«Ammontano a oltre 38 milioni di euro le risorse che da febbraio a oggi sarebbero dovute affluire nella casse degli oltre 9mila centri di controllo privati - spiega in un comunicato Cna Autoriparazioni - Da tre mesi le imprese sono in attesa che il re-

lativo provvedimento approvato a fine 2020, nell'ultima legge di bilancio, diventi operativo. Dopo 14 anni, durante i quali la Cna ha costantemente richiamato l'attenzione della politica e del Governo sulla situazione dei centri di revisione, finalmente il Parlamento è intervenuto disponendo un adeguamento della tariffa di 9,95 euro per ogni controllo effettuato. Questo provvedimento concedeva 30 giorni di tempo al mini-



I centri di revisione chiedono lo sblocco delle tariffe

stero dei Trasporti affinché, di concerto con il dicastero delle Finanze, potesse emanare il necessario decreto attuativo. Siamo ormai arrivati all'inizio del mese di maggio e del provvedimento non c'è alcuna traccia, bloccato tra i vari passaggi formali».

La richiesta di Cna Autoriparazione è che la politica prenda nell'immediato una posizione e intervenga per sanare una situazione che le imprese del settore ritengono incomprensibile e ormai nemmeno più tollerabile. «Dove la politica risponde, la burocrazia blocca. Chiediamo pertanto l'emanazione tempestiva del provvedimento», conclude Cna Autoriparazione nella nota.